

Olimpia 3, i pentiti scagionano un uomo indicato come killer

REGGIO CALABRIA - I pentiti scagionano Bruno Azzarà e stravolgono la realtà processuale. Accusato del duplice omicidio Albanese-Flaviano e dell'omicidio di Natale Crucitti, nel processo "Olimpia 3", sia in primo, sia in secondo grado Azzarà era stato condannato all'ergastolo. La Cassazione, però, aveva annullato con rinvio la sentenza ravvisando una nullità rappresentata dalla mancata traduzione in aula dell'imputato detenuto nel corso di una udienza.

Il nuovo processo si sta celebrando davanti ad altra sezione della Corte d'assise di Reggio Calabria (Laganà presidente e Grieco a latere) che ha disposto la prosecuzione dell'attività istruttoria con la richiesta formulata dal pubblico ministero Nunnari di sentire, tra gli altri, Umberto Munaò e Paolo Iannò, i collaboratori di giustizia che si erano pentiti in tempi recenti e che dimostravano di conoscere alcune vicende relative ai fatti contestati nel processo.

E dalla deposizione dell'ex componente del gruppo di fuoco della cosca Serraino-Rasmini e dell'ex braccio destro di Pasquale Condello è venuta fuori una verità diversa da quella maturata nel primo processo. Umberto Munaò ha negato che Bruno Azzarà fosse stato mai formalmente affiliato ad un sodalizio criminoso.

Munaò ha anche riferito in maniera sorprendente, tenendo conto di come era andato a finire il primo processo, che effettivamente Azzarà non aveva mai fatto parte di alcun gruppo di fuoco e che non aveva alcuna interesse a farne parte.

Il collaboratore di giustizia ha anzi riferito un retroscena estremamente significativo: secondo Munaò, egli stesso avrebbe avuto una discussione con i componenti della famiglia Rosmini che lo avrebbe portato ad andare via da Reggio e recarsi a Milano e ciò dopo avere egli stesso fatto parte del gruppo di fuoco e avere collaborato nella commissione di alcuni omicidi.

Secondo Munaò, Azzarà era suo cugino e soprattutto era sottoposto al suo volere e dunque ben difficilmente avrebbe potuto fare parte del gruppo di fuoco senza il suo consenso una volta che egli personalmente aveva litigato con i componenti dello stesso.

Umberto Munaò ha anche riferito di alcuni colloqui avuti in carcere con Bruno Azzarà nel corso dei quali gli aveva raccomandato di astenersi da qualsiasi iniziativa che comportasse un suo coinvolgimento e di avere ricevuto in tal senso rassicurazioni dal cugino. E questa sua intenzione a rimanere fuori dai giochi criminali, secondo il pentito, Azzarà l'avrebbe manifestata sia nel corso dei colloqui, sia in un momento successivo al verificarsi degli omicidi contestati nel processo che si sta celebrando. È stata poi la volta di Paolo Iannò che ha ammesso di aver personalmente "battezzato" Munaò in carcere ma che nessuna cerimonia del genere era stata mai fatta per Azzarà; che era sempre rimasto fuori da discorsi di questo genere. Iannò ha anche riferito del fatto che, in effetti, dopo che era stato arrestato nel 2000 si era trovato nelle gabbie del procedimento Olimpia 3 insieme a Bruno Azzarà e gli aveva chiesto spiegazioni di ciò.

E Azzarà, secondo il pentito, gli aveva riferito che gli venivano contestati due omicidi ma di non saperne la ragione escludendone ogni sua responsabilità.

A questo punto il difensore di Bruno Azzarà, l'avvocato Francesco Calabrese (in sostituzione dell'avvocato Antonio Managò) ha riferito alla Corte che esiste negli atti processuali una lettera inviata proprio da Azzarà ad un altro imputato del processo, Aldo Tripodi, rinvenuta al momento dell'arresto di quest'ultimo.

E proprio in quella lettera Azzarà raccontava che gli era stato riferito da Umberto Munaò di non fare nulla senza il suo preventivo consenso e che era sua intenzione aderire alle richieste del cugino.

Questa missiva, secondo l'avvocato Calabrese, proverebbe quanto riferito da Munaò e dunque scagionerebbe Azzarà da ogni suo coinvolgimento negli omicidi che gli vengono contestati.

Il difensore ha, dunque, chiesto alla Corte l'acquisizione, attesa l'assoluta importanza del documento, ai fini della decisione. La Corte si è riservata la decisione ad un momento successivo, ritenendo necessario dapprima reperire l'origine della missiva.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS